

Le Sorgenti della Torah

*Pensieri raccolti dal
Rabbino Elimelech
Biderman
Shlita*

Shemini



©

diritto d'autore 2026
di Mechon Beer Emunah

Per sottoscrizione e commenti
e-mail: Mail@LeSorgentidellaTorah.com

Traduzione a cura del team
VedibartaBam

Le Sorgenti della Torah

Shemini

“Aharon rimase in silenzio”

Alla morte Nadav ed Avihu morirono, la Torà loda il loro padre, Aharon HaCohen, per essere rimasto in silenzio e per non essersi lamentato, come è scritto: וידם אהרן, “Aharon rimase in silenzio” (10:3).

Rebbe Meir Yechiel di Ostraftza¹ *zt'l* spiega che ci sono quattro livelli di elementi: l'uomo, gli animali, le piante, e gli oggetti inanimati: אדם, חיה, צומח, ודומם. Quando una persona viene svergognata, sente l'umiliazione. In qualche modo, anche gli

animali. Inoltre, è stato scientificamente provato che anche le piante reagiscono a come vengono trattate o maltrattate. Anch'esse hanno sentimenti ed emozioni, a modo loro. Ma gli oggetti inanimati, come le pietre, non sentono niente. Possono essere lanciati, maltrattati, infamati e non sentono nulla. La Torà scrive וידם, e וידם viene dalla parola דומם, oggetti inanimati. La Torà ci sta dicendo che Aharon rimase forte e non crollò per la tragedia, perché credeva che tutto accadesse per il bene, anche quando non si capisce perché o come.²

1. Rabbi Meir Yechiel HaLevi Halstock *zt'l* (Polonia, 1852 - 1928), è stato rav della città di Ostrowiec in Polonia.

2. Rav Yitzchak, figlio dell'Imrei Emet (Rebbe Avrahàm Mordechai Alter *zt'l*; Polonia, 1866 - Israele 1948) *zt'l*, morì durante lo *Shabbàt* di *parashà Vayerà*. In quello *Shabbàt*, l'Imrei Emet non mostrò alcun segno di lutto, ma non appena *Shabbàt* finì, egli crollò e pianse intensamente.

Rabbenu Nissim Gaon³ usava raccontare il seguente Midràsh:

Rav Yehoshua ben Levi⁴ una volta chiese ad Eliyahu HaNavì se potevano viaggiare insieme. Eliyahu HaNavì accettò, ma ad una condizione: “Se vuoi viaggiare con me, non devi fare nessuna domanda. Anche se mi vedi fare qualcosa che non ha senso, non puoi chiedere”. Rav Yehoshua ben Levi accettò

la condizione, e partirono per il loro viaggio.

Appena lasciata la città, arrivarono alla loro prima destinazione. Era la casa di una coppia di anziani. Bussarono alla porta, e dissero che erano viaggiatori e avevano bisogno di un posto dove stare. La coppia gentilmente li ricevette e li onorò immensamente, e diede loro tutto il necessario per le loro esigenze. Non

Gli *tzaddikim* da tutta la Polonia giunsero per essere *menachem avel* (i consolatori di una persona in lutto), ma egli non si consolò.

Un ebreo semplice, dall'Ungheria, andò dal Rebbe e disse: “In Avot de'Rabbi Natan (31) è scritto: בנין נערים סתירה, סתירת זקנים בנין, ‘La costruzione della gioventù è distruzione, e la distruzione degli anziani costruisce’. Pertanto, possiamo essere certi che quando Hashem distrugge, è sempre costruzione”.

L'Imrei Emet rispose: “Tutti i saggi polacchi insieme non mi hanno confortato, ma al contrario ci è riuscito questo semplice ebreo ungherese”.

3. Rabbi Nissim ben Yaakov *zt'l* (Tunisia, 990 - 1062), noto anche con il nome della sua principale opera: HaMafteach (la chiave)

4. Rabbi Yehoshua ben Levi *zt'l* (Israele, prima metà del III secolo) è stato un *amorà*, studioso del Talmud, contemporaneo di Rabbi Yochanan e Rish Lakish, noto anche per aver accompagnato Eliyahu HaNavi nei suoi viaggi sulla terra.

sapevano che stavano ospitando Eliyahu HaNavì e Rav Yehoshua ben Levi.

Prima di andarsene, Eliyahu HaNavì pregò: "La mucca della coppia dovrà morire...".

Rav Yehoshua ben Levi rimase scioccato. La mucca era la fonte della *parnassà* - sostentamento materiale della coppia di anziani. Perché Eliyahu HaNavì voleva punirli, dopo essere stati trattati così bene. Non chiese nulla, come promesso.

Il giorno seguente arrivarono presso la casa di una persona avara, che a malincuore permise loro di dormire a casa sua, ma si rifiutò di dare loro da mangiare.

Dopo il loro soggiorno, Rav Yehoshua ben Levi vide ancora una volta Eliyahu HaNavì pregare. Lo sentì dire: "Il muro che circonda la casa dovrà rimanere forte. Non dovrà crollare". Ancora una volta,

Rav Yehoshua ben Levi fu sorpreso. Perché Eliyahu HaNavì pregava per il benessere di una persona che li aveva trattati in modo così scortese? Ma Rav Yehoshua ben Levi mantenne la sua promessa, e non fece domande.

Continuarono e arrivarono in una città dove le persone erano molto fredde con loro. Non volevano accettarli. Eliyahu HaNavì li benedisse che tutti in città sarebbero diventati dei leader.

In seguito arrivarono in una città dove le persone li trattarono correttamente. Eliyahu li benedisse: "Uno di voi sarà un leader".

Rav Yehoshua ben Levi si rese conto di non riuscire a capire, così disse ad Eliyahu HaNavì che ebbe cambiato idea e non voleva viaggiare con lui ulteriormente. "Ma per favore", lo supplicò, "Spiegami cosa ho visto".

Eliyahu HaNavi spiegò: “La coppia di anziani ci ha onorato correttamente, e meritano una ricompensa. Ma ho visto che la donna sarebbe presto morta. Ho avuto pietà di loro, così ho pregato che morisse al suo posto la loro mucca.

A casa dell’avarò, ho pregato che il muro che circonda la casa dell’avarò non crollasse perché sotto al muro vi è un grande tesoro. In questo modo, non scaverà mai intorno al muro e non troverà il tesoro nascosto.

Quando siamo arrivati nella città dove tutti ci hanno trattati freddamente, li ho benedetti dicendo che

sarebbero diventati tutti dei leader, perché quando ci sono troppi leader, il risultato è il caos. Tuttavia nella città che ci ha trattati rispettabilmente, li ho benedetti dicendo che solo uno di loro sarebbe diventato il leader della città”.

Da questa storia impariamo che le cose non sono come sembrano. Cose che potrebbero sembrare brutte e sono davvero buone. Allo stesso modo dobbiamo sapere che qualunque cosa succede a noi è per il bene. È la gentilezza di Hashem, anche quando non capiamo come e perché.⁵

5. Il Chida (Rabbi Chaim Yosef David Azulai ben Yitzchak Zerachia zt'l; Israele, 1724 - Italia, 1806) riporta questa storia e aggiunge: *lefum tzaara agra*, a seconda della difficoltà, è la ricompensa. Ogni difficoltà comporta un vantaggio. E quando le cose lo sono pessime, *lefum tzaara agra*, possiamo essere certi che ne deriverà anche una maggiore ricompensa / beneficio.

Sulla base di questo principio, il Chida spiega l’usanza che abbiamo nella notte dei Seder di bere quattro bicchieri di vino e di mettere un quinto bicchiere sul tavolo, il “*kos shel Eliyahu*”. Ma questo non è da bere. Cosa significa questa usanza e perché beviamo solo

Tutto è per il bene... ma è giusto anche piangere (9:1): וַיְהִי בַיּוֹם הַשְּׁמִינִי, “E fu nell’ottavo giorno...”.
 La *parashà* inizia con Rashi⁶ scrive: “Era il primo

quattro bicchieri e non il quinto?

Il Chida spiega: כס ha il valore numerico di 86. Cinque bicchieri vengono portate sul tavolo, e cioè (86x 5 = 430). Inizialmente, fu decretato che gli ebrei sarebbero stati ridotti in schiavitù per 430 anni. Come affermato (*Bereshit* 15:13): “Hashem disse ad Avram: ‘Sappi che i tuoi discendenti saranno estranei in una terra straniera, lavoreranno come schiavi e ne saranno afflitti quattrocentotrenta anni’. Tuttavia, Hashem ha ridotto il decreto in due modi: gli ebrei rimasero in Egitto per soli 210 anni. In secondo luogo, il lavoro duro non è iniziato fino a quando nacque Miriam, 86 anni prima dell’uscita dall’Egitto. Al popolo di Yisrael sono stati risparmiati (86 x 4 = 344) anni di duro lavoro e fu ridotto in schiavitù solo gli ultimi 86 anni.

Il Chida spiega: beviamo quattro bicchieri di vino per ringraziare Hashem per i 344 anni. Hashem ci ha salvato dal duro lavoro. *Kos shel Eliyahu* rappresenta gli ultimi 86 anni, gli anni quando gli ebrei furono ridotti in schiavitù. Crediamo che anche gli ultimi 86 anni siano stati per il bene, e questa è la ragione per cui portiamo la quinta coppa al Seder. È così che esprimiamo i nostri ringraziamenti ad Hashem per la misericordia nascosta avvenuta in quegli ultimi 86 anni. Non beviamo da questo bicchiere di vino, perché al momento non riconosciamo ancora la bontà che è stata nascosta lì. Comunque, siamo certi che anche quegli anni siano stati per il bene. In realtà, poiché erano anni molto difficili, la misericordia era ancora maggiore, come dice la regola, *lefum tzaara agra*, a seconda della difficoltà, è la ricompensa. Questo bicchiere si chiama *kos shel Eliyahu HaNavi* perché Eliyahu HaNavi ci ha insegnato (nella storia raccontata prima) che anche quando le cose appaiono negative, sono sempre per il bene.

6. Rabbi Shlomo Yitzchaki *zt'l* (Francia 1040 - 1105), conosciuto anche

giorno del mese di *Nissàn*, il giorno in cui fu eretto il *Mishkàn*. Questo giorno ricevette dieci 'corone' [di distinzione, che sono enumerate nel *Seder Olam* 7]".

Era un giorno molto gioioso, quindi ci chiediamo perché il *passùk* - verso inizi con le parole וַיְהִי בַיּוֹם? La *ghemarà* (*Meghillà* 10b) afferma che ogni volta che è scritto וַיְהִי בַיּוֹם, ciò rappresenta un evento triste. A quale tristezza si allude qui?

L'Or HaChaim risponde: "Forse il *passùk* allude al dispiacere di Moshe. Moshe vide la grandezza che ricevette Aharon e la grandezza che fu data ai figli di Aharon, e sapeva che i figli di Aharon avrebbero ricevuto questo onore per sempre, per tutte le generazioni". Moshe era addolorato per aver perso questa opportunità⁸. Questo è suggerito dalle parole וַיְהִי בַיּוֹם.

L'Or HaChaim scrive: "Quando giunse il

con l'acronimo *Rashì*, è stato un commentatore della Torà nonché il più importante commentatore del Talmùd, autore di uno dei più vasti commenti al *Tanàch* (Torà, *Neviim*, *Ketuvim*), con spiegazioni del significato *pshàt* (semplice) della Torà.

7. Rabbi Chaim ben Moses Ibn Attar *zt'l* (Marocco, 1696 - Israele, 1743), autore del commento alla Torà *Or HaChaim*, noto anche con il titolo di quest'opera.

8. L'Or HaChaim spiega che Moshe sarebbe dovuto essere il *cohen gadl*, ma quando Hashem gli disse di andare dal Faraone per far uscire il popolo ebraico dall'Egitto, Moshe supplicò Hashem numerose volte di essere sollevato da questa missione. Hashem si arrabbiò con Moshe, e per questo perse l'opportunità di essere il *cohen gadl*, e neanche i suoi figli lo sarebbero stati (si veda *Rashi*, *Shemòt* 4:14).

momento [in cui Aharon e i suoi figli ricevettero questo onore], Moshe fu deluso di aver perso l'onore e lo splendore di essere un *cohen*. Sebbene Moshe fosse estremamente giusto e umile, tuttavia, הלא כל לב חי מרגיש, ecco, il cuore di ogni essere vivente percepisce il proprio dolore. Soprattutto quando si tratta di perdere una *mitzvà* preziosa e meravigliosa, come questa”.

Non possiamo comprendere la grandezza di Moshe Rabbenu. Tuttavia, queste parole dell'Or HaChaim ci insegnano una lezione importante. È giusto provare dolore, sentirsi afflitti. Come scrive l'Or HaChaim: הלא כל לב חי מרגיש, “Ecco, il cuore di ogni essere vivente percepisce il

proprio dolore”. Il sentimento di rammarico e delusione è una reazione umana, che non significa necessariamente che manchi *emunà* – fede in Hashem. Noi crediamo che tutto sia per il bene; tuttavia, è giusto provare dolore e sentirsi afflitti. La Torà non è stata data agli angeli.

Aharon era unico. La Torà lo loda dicendo וידום אהרן, “Aharon rimase in silenzio”, e non permise al dolore di raggiungere il suo cuore. Ma anche se una persona sente il dolore, ciò non la squalifica. È naturale provare dolore e rammarico.

Esiste un divieto di lacerarsi la pelle o strapparsi i capelli per il dolore quando muore un parente (vedi *Devarim* 14:1-2). Il RaMBa⁹

9. Rabbi Moshè ben Nachman *zt'l* (Spagna, 1194 - Israele, 1269), noto anche come Nachmanide o RaMBa^N, fu uno dei principali studiosi della Torah del Medioevo che scrisse commenti sulla Torà e sul Talmùd. Fu *pòsek* (decisore *halachico*), scrisse varie opere autonome su argomenti *halachici*, oltre a lavori su misticismo, scienza e filosofia. Il commento di RaMBa^N alla Torà spesso critica commenti

sottolinea che: “La Torà non proibisce il pianto [per un parente defunto], perché è naturale che una persona pianga quando gli altri se ne vanno, anche quando sono ancora tutti in vita”. Provare rammarico è naturale ed è permesso.

Allora, come dovrebbe reagire una persona quando si trova di fronte a *tzaròt* - disgrazie, *r'l?* Su cosa dovrebbe concentrarsi e quale dovrebbe essere il suo processo di pensiero?

La prima cosa che deve sapere è che, sebbene sia permesso provare tristezza e dolore, non si è obbligati a sentirsi così anche dopo aver subito una perdita. La *ghemara* (*Sukkà* 25a) definisce il dolore che si prova durante il periodo di lutto *טרדה דרשות*, un pensiero permesso. Rashi spiega:

“Sebbene sia obbligato a osservare le leggi dell’*avelùt*, come non indossare scarpe e non lavarsi, per onorare il proprio parente defunto, non è obbligato a provare *tzaar*”.

Anche se una persona prova dolore e sofferenza, non dovrebbe concentrarsi sulle proprie *tzaròt*. Non dovrebbe pensarci tutto il giorno. Dovrebbe cercare di indirizzare i propri pensieri verso altre cose il più possibile.

Inoltre, dovrebbe ricordare che tutto ciò che accade è destinato da Hashem, nostro Padre misericordioso, che fa solo il bene per Klal Yisrael. Anche se ora non comprende come ciò possa essere per il bene, verrà il momento in cui riconoscerà che *כל דעידי רחמנא לטב עביד*,

precedenti e incorpora insegnamenti *kabalistici*. Nacque a Girona, in Spagna, dove stabilì una grande *yeshivà* che produsse centinaia di discepoli che diventarono poi i leader degli ebrei spagnoli. Nel 1267, all’età di 72 anni, emigrò in Eretz Yisraèl, dove si stabilì ad Akko (Acri), città in cui morì pochi anni dopo.

“Tutto ciò che Hashem fa è per il bene”.

L'essenza di ניהום אבלים, la *mitzvà* di consolare chi è in lutto, è in realtà aiutare la persona in lutto a riformulare i propri pensieri e a vedere il proprio dolore in un modo nuovo che possa darle conforto. Rashi (*Bereshit* 6:6) afferma: ... כל לשון ניהום שבמקרא... כולם לשון מחשבת אחרת הם “Ogni volta che la Torà usa il termine ניהום... l'intento è pensare ad un altro pensiero”. Cambiare mentalità può aiutare ad alleviare il peso e il dolore.

Il Rashbam¹⁰ (10:3) traduce: וְעַל פְּנֵי כָּל הָעָם אֲבָרָד, “E sarò onorato davanti a tutto il popolo”, spiegando che Hashem viene onorato quando le persone hanno una *tzarà*, e dimenticano la

loro *tzarà* per concentrarsi invece sull'*avodàt Hashem* – servizio di Hashem.

La *parnassà* proviene da Hashem

È scritto (11:27): וְכֹל הַלֵּךְ עַל בְּפִיו בְּכֹל הַחַיָּה הַהֹלֶכֶת עַל אַרְבַּע טְמֵאִים הֵם לָכֶם, “E ogni essere che cammina sulle sue zampe... sono *tamè* – impuri per voi”. Il Divrei Binà¹¹ scrive che il *passùk* allude al fatto che quando una persona pensa che la sua *parnassà* – sostentamento materiale provenga dal lavoro delle sue mani, questo pensiero è *tamè*, perché la *parnassà* non deriva dal lavoro dell'uomo; proviene da Hashem.

Inoltre, è scritto (11:29): וְזֶה לָכֶם הַטְּמֵא בַּשָּׂרָץ, “Questo è *tamè* per voi tra i rettili...”.

10. Rabbi Shmuel ben Meir *zt'l* (Francia, 1085 - 1158), è stato un grande

tosafista francese, nipote di Rashi.

11. Rebbe Yitzchak Yaakov Rabinowitz *zt'l* (Polonia, 1847 - 1905) è stato il primo rebbe della dinastia *chassidica* di Biala.

L'Avodàt Yisrael¹² spiega che בַּשְּׂרָרָה significa che corre (dalla parola שָׂרָר). Questo allude alle persone che sono sempre di corsa avanti e indietro, da un posto all'altro, per guadagnare la propria *parnassà*, parlare con uno *shadchan*, o con un *askan*¹³, ecc. Questo atteggiamento è *tamè*, perché una persona deve fare affidamento su Hashem. Pensa di ottenere di più aumentando la propria *hishtadlùt*, dimenticando che nessuno può ricevere più di ciò che gli è destinato né migliorare la propria situazione oltre quanto è stabilito per lei.

Quando una persona sa che la *parnassà* viene da Hashem, stabilirà dei tempi per lo studio della Torah. Tuttavia, quando una persona pensa che la sua *parnassà* sia il risultato del proprio duro lavoro, trovare tempo per lo studio della Torah diventa difficile.

Nella *parashà* di questa settimana, uno degli uccelli *tamè* (non kasher) menzionati è (11:17): הַשְּׂלֵלֶךְ. Rashi scrive che si chiama così perché הַשְּׂלֵלֶךְ הַיָּם, "Estrae i pesci dal mare".

Il Divrei Yisrael¹⁴ *zt'l* insegna che il mare rappresenta la Torah¹⁵, i

12. Rabbi Israel Hopstein di Kozhnitz *zy'a* (Polonia, 1737 - 1814), noto anche come il Maggid di Kozhnitz.

13. Persone nella comunità ebraica che si impegnano per i poveri, organizzano eventi, *kollelìm* e sono attive nello sviluppo dell'ebraismo.

14. Rebbe Yisrael Taub *zt'l* (Polonia, 1849 - 1920), era il secondo figlio di Rabbi Shmuel Eliyahu Taub Zvolin *zy'a*.

15. Ci sono molte fonti che paragonano l'acqua e il mare alla Torah. Una è il Midràsh *Shir HaShirìm Rabbà* (5:14). La *ghemarà* viene chiamata ים התלמוד, il mare del Talmùd, perché la Torah è paragonata all'acqua.

pesci rappresentano il popolo ebraico¹⁶, e l'uccello שָׁלַךְ rappresenta lo *yetzer harà* - istinto negativo. Come scrive Rashi, questo uccello: השולח דגים מן הים , "estrae i pesci dal mare". Questo è un *remez* - allusione allo *yetzer harà*, che cerca di impedire alle persone di studiare la Torà.

Come riesce lo *yetzer harà* nel suo intento? Principalmente sostenendo che abbiamo bisogno di molte ore aggiuntive ogni giorno per dedicarci alla *parnassà*, fino a non lasciare più tempo per lo studio della Torà.

La nostra risposta dovrebbe essere la stessa riportata nella *ghemara*

(*Berachòt* 61b). La *ghemara* racconta che il crudele regno (Roma) decretò che Yisrael non poteva studiare la Torà. Papus ben Yehuda trovò Rabbi Akiva¹⁷ mentre radunava persone e studiava Torà con loro.

Papus gli chiese: "Non hai paura del governo?". Rabbi Akiva rispose: "Ti racconterò un *mashàl* - parabola: una volpe camminava vicino a un fiume e vide dei pesci riuniti che correvano da un posto all'altro. La volpe chiese ai pesci: 'Perché state scappando?'.

Essi risposero: 'Stiamo fuggendo dalle reti e dalle trappole che gli uomini gettano per catturarci'.

16. I pesci rappresentano il popolo ebraico (si veda *Bereshit Rabbà* 97:3, sulle parole וידגו לרוב). Il Midràsh afferma: "Così come i pesci vivono nell'acqua, il popolo ebraico vive nel mare della Torà".

17. Rabbi Akiva ben Yosef *zt'l* (Israele, 50 - 135 d.e.v.), discendente di ebrei convertiti, iniziò a studiare Torà all'età di 40 anni fino a diventare un grandissimo rav e *tannà* con un seguito di 24.000 studenti. Fu importante anche il suo contributo alla Mishnà. Fu uno dei dieci martiri ucciso dai romani.

La volpe propose: 'Venite con me sulla terraferma. Vivremo insieme, come i vostri antenati vivevano con i miei antenati'.

I pesci risposero: 'Sei tu quello che viene chiamato l'animale più saggio? Non sei saggio, sei sciocco. Se abbiamo paura nel luogo in cui possiamo vivere, certamente dovremmo avere paura nel luogo in cui moriremo!'

Allo stesso modo, Rabbi Akiva spiegò a Papus ben Yehuda: "La Torà è la nostra vita, come è scritto (*Devarim* 30:20): הוּא חַיִּךְ וְאוֹרֶךְ יָמֶיךָ, 'Essa è la tua vita e la lunghezza dei tuoi giorni'. Se siamo in pericolo quando studiamo, certamente siamo in pericolo se smettiamo di studiare la Torà!'

Poco dopo, Rabbi Akiva fu catturato e imprigionato. Anche Papus ben Yehuda fu arrestato e incarcerato. Papus disse a Rabbi Akiva: "Rabbi Akiva, tu sei

fortunato, perché sei stato arrestato per aver insegnato la Torà. Guai a Papus, che è stato imprigionato per cose futili".

Allo stesso modo, dovremmo dire allo *yetzer harà*: "La Torà è la nostra vita e la fonte del nostro sostentamento. Se quando studiamo la Torà faticiamo con la *parnassà*, certamente, se smettiamo di studiare la Torà, la nostra situazione economica sarà molto peggiore".

Non dovremmo essere negligenti nemmeno con la *tefillà*, a causa del desiderio di guadagnare la *parnassà*. Dobbiamo credere che pregare bene aumenta la nostra *parnassà*, piuttosto che diminuirla.

Dopo che Nadav e Avihu vennero a mancare, Moshe ammonì Aharon (loro padre) e ammonì anche Elazar e Itamar (i loro fratelli) di non uscire dal Mishkàn nel mezzo dell'*avodà*. Disse (*Vayikra* 10:7): וּמִפֶּתַח אֹהֶל מוֹעֵד לֹא תֵצְאוּ, תֵצְאוּ פֶן תָּמוּתוּ, "Non uscite

dall'ingresso dell'*ohel moed*, affinché non moriate...".

Il RaMBaM¹⁸ (ביאת המקדש פ"ב) spiega che essi potevano essere sconvolti dalla morte di Nadav e Avihu e, a causa della loro confusione, desiderare di lasciare il Mishkàn. Moshe li avvertì che sarebbero dovuti rimanere all'interno del Mishkàn fino al completamento dell'*avodà*.

Il RaMBaM aggiunge che questo obbligo vale per ogni *cohen*. È vietato a un *cohen* lasciare il Bet HaMikdash durante un'*avodà*. Il RaMBaM scrive: "Un *cohen* che lascia il Bet HaMikdash mentre si sta svolgendo l'*avodà* è חייב מיתה (meritevole di pena di morte)... come è scritto (Vayikrà 10:7): וּמִפְתַּח אֹהֶל מוֹעֵד לֹא תֵצְאוּ פֶן תָּמוּתוּ, 'Non uscite dall'ingresso dell'*ohel moed*, affinché non moriate...' Questo significa

18. Rabbi Moshe ben Maimon *zt'l* (Spagna, 1135 - Egitto, 1204) conosciuto come Maimonide o RaMBaM, fu forse la più grande figura intellettuale e spirituale del giudaismo post-talmudico. Scrisse opere indispensabili di filosofia, *halachà*, commenti e *responsa*. La sua famiglia fuggì dalla Spagna mentre era ancora giovane. Dopo un lungo periodo in Marocco, si stabilì in Egitto, dove divenne *naghid* (leader) della comunità ebraica. Le sue opere furono tutte fondamentali nel loro campo. Fu il primo a produrre un commento completo sull'intera Mishnà. La sua grande opera filosofica, *Morèh Nevuchim* (Guida dei Perplexi), ha generato un'intera disciplina e ha avuto un'incalcolabile influenza sui promotori entusiasti e sui veementi avversari. Il suo codice di legge, *Mishnè Torà*, è il primo e ineguagliabile codice comprensivo della legge e della pratica ebraica. È stato anche medico di corte del leader musulmano Saladino. Tutte le sue opere sono state scritte in lingua giudeo-araba ad eccezione di *Mishne Torà*, che è stato scritto in un magnifico ebraico *mishnaico*. La precisione della sua espressione è leggendaria. I suoi discendenti servirono come *neghidim* d'Egitto per altre quattro generazioni.

che non devono abbandonare l'*avodà* e uscire *מִבְּהָלִים וּדְחוּפִים*, confusi e di corsa a causa di un decreto”.

Rabbi Shimshon Pinkus¹⁹ *zt'l* (*Tiferet Shimshon, Shemini* p. 95) spiega che uscire nel mezzo di un'*avodà* è un disonore per l'*avodà*. Deve prima completarla, e solo dopo può uscire, oppure chiedere a un altro *cohen* di completarla per lui. Ma non può abbandonarla a metà: questo è un disonore per l'*avodà*.

Da qui impariamo una lezione riguardo alla *tefillà*. Quando una persona è nel mezzo della preghiera, è un disonore alzarsi e uscire. La *tefillà*, nella nostra generazione, sostituisce i

korbandòt. È un disonore lasciare la *tefillà* prima che sia completata.

È scritto (10:10): *וְלִהְבְדִּיל בֵּין הַקֹּדֶשׁ וּבֵין הַחֹל*, “Per distinguere tra il sacro e il profano...”. Il Divrei Yisrael spiega che *הַקֹּדֶשׁ* rappresenta la Torà e la *tefillà*, mentre *הַחֹל* rappresenta la *parnassà* e le altre questioni materiali. La Torà insegna che dobbiamo separarli. Quando stiamo pregando o studiando, non è il momento di pensare ai propri affari: è il momento di essere completamente immersi nell'*avodàt hakodesh*.

Continua a provare

Un bambino voleva vedere il Rebbe durante un *tish*²⁰ del Bet Yisrael²¹, così

19. Rabbi Shimshon David Pinkus *zt'l* (Stati Uniti, 1944 - Israele, 2001) è stato un *rav*, *mashghiach ruchanì* - mentore spirituale e *rosh yeshivà* in varie *yeshivòt*.

20. *Tisch*, in yiddish טיש = tavolo. Il *tisch* è un raduno *chassidico* intorno a un Rebbe, durante il quale si discute di Torà e si cantano *niggunim*. Durante la riunione il Rebbe siede a capotavola con intorno i *chassidim*. In alcune congregazioni il pasto servito è mangiato solo dal Rebbe e dai familiari stretti, mentre vengono

si alzava sulle punte dei piedi per riuscire a vedere oltre le persone davanti a lui che gli bloccavano la visuale. Provò diverse volte e, ogni volta, un ragazzo che stava dietro di lui lo spingeva giù, come per dirgli: "Calmati. Smetti di saltare e cercare di vedere il Rebbe".

Il Bet Yisrael se ne accorse. Ignorò il ragazzo che cercava di fermare il bambino, guardò il bambino e, con entrambe le mani, il Rebbe fece un gesto che significava: "Stai facendo bene. Continua così. Non arrenderti!".

A volte, lo *yetzer harà* si avvicina a una persona e le dice: "Hai preso su di te delle *kabbalòt tovòt* - buoni

propositi per migliorarti, ma ben presto te ne sei dimenticato e sei tornato alle tue vecchie abitudini. Poi hai fatto un'altra *kabbalà*, sperando che questa volta fosse diverso. Ma neanche questa è durata. Poi ne hai presa un'altra e hai fallito per la terza volta. Questo schema va avanti da mesi e anni. Cosa hai guadagnato da tutte queste *kabbalòt*? Non le mantieni e sei esattamente allo stesso punto di partenza. È evidente che sei un fallimento nell'*avodàt Hashem*".

Tuttavia, si può trasformare questa accusa scoraggiante in una fonte di *hitchazkùt* - incoraggiamento. Si può

date, direttamente dal Rebbe agli altri commensali, piccole porzioni di cibo e vino sotto forma di *shyarim*, cioè rimanenze, briciole. L'atto ha ovviamente un significato allegorico. Per *shyarim* si intendono anche piccole porzioni di spiegazioni mistiche della Torà che il Rebbe conferisce ad alcuni *chassidim*.

21. Rav Yisrael Alter *zt'l* (Polonia 1895 - Israele 1977), conosciuto anche come Beit Yisrael, è stato il quinto rebbes della dinastia *chassidica* di Gur.

rispondere allo *yetzer harà*: “Perché dici che sono lontano dall’*avodàt Hashem*? È esattamente il contrario. Qualunque cosa accada, continuo a provarci. Il fatto che io continui a provare dimostra che sono molto legato a Hashem”.

Rabbi Mendel Futterfas²² *zt'l* racconta che, quando era in prigione in Russia, una volta osservò un ragno tessere una ragnatela su una parete della sua cella. Una mosca vi entrò, cercò di uscire, ma dopo ogni tentativo ricadeva giù. Rabbi Mendel notò che il ragno osservava la mosca da lontano, ma non faceva nulla. Tuttavia, quando la mosca perse la speranza e smise di cercare di liberarsi dalla ragnatela, il ragno intervenne per completare il suo lavoro.

Si possono trarre insegnamenti da ogni evento della vita, e Rabbi

Mendel rifletté su ciò che aveva visto, cercando di impararne una lezione nell’*avodàt Hashem*. Giunse alla seguente conclusione: il ragno rappresenta lo *yetzer harà* (si veda *Sukkà* 52a). Quando lo *yetzer harà* vede una persona che si impegna, la lascia in pace. Sa che in quel momento non può vincerla. Ma quando la persona perde la speranza, lo *yetzer harà* piomba su di lei.

È scritto (11:21): אַךְ אֵת זֶה תֹאכְלוּ מִכָּל שְׂרָץ הָעוֹף הַהֹלֵךְ עַל אֲרֶבֶע לְנִתְרָה בָּהֶן עַל הָאָרֶץ ..., “Tuttavia, tra tutti gli insetti alati che camminano su quattro zampe, potrete mangiare quelli... che saltano sulla terra”. Quelli che “saltano” (לְנִתְרָה) sono *kasher*. Cadono dopo, ma cercano di saltare e raggiungere più in alto, perciò sono creature *kasher*.

Al contrario, Rashi (*Bereshit* 1:20) afferma: כָּל דָּבָר שֶׁאֵינוּ גְבוּהָ מִן הָאָרֶץ קְרוּי שְׂרָץ,

22. Rav Menachem Mendel Futterfass *zt'l* (Bielorussia, 1907 - Inghilterra 1995) è stato un *chassid* del movimento Chabad.

“Qualsiasi cosa che non si eleva da terra è chiamata *sheretz*”. Questo allude a una persona che non si eleva; non cerca di salire più in alto. È paragonata a uno *sheretz*, una creatura impura.

È scritto (11:7) וְאֵת הַחַזִּיר כִּי מִפְּרִים פֶּרְסָה הוּא וְשֵׁטַע וְשֵׁטַע פֶּרְסָה מִפְּרִים פֶּרְסָה הוּא וְשֵׁטַע וְשֵׁטַע פֶּרְסָה הוּא לָכֵם. והוא גֶּרֶה לֹא יָגֵר טָמֵא הוּא לָכֵם. La traduzione letterale del *passùk* è che il *chazir* - maiale è impuro perché, sebbene abbia lo zoccolo fesso, non rumina. Ma esistono spiegazioni secondo il *remez*²³ su questo

passùk. Quando l'Arvei Nachal²⁴ visitò Rebbe Baruch di Mezhibuzh²⁵, disse il seguente *pshat*²⁶ su questo *passùk*: quando una persona vuole saltare in alto, prima fa alcuni passi indietro e poi, con una rincorsa, riesce a saltare più in alto. Lo stesso vale per la *ruchaniyùt* - spiritualità. Per raggiungere livelli più elevati, è necessario prima sperimentare delle cadute. Come è scritto (*Mishle* 24:16): כִּי שָׁבַע יְפוּל צְדִיק וְקָם, “Lo *tzaddik* cade sette volte e si rialza”.

23. Allusione a un significato non letterale, ma allegorico o metaforico. È uno dei quattro aspetti di interpretazione della Torà chiamati con l'acronimo **PaRDeS**: *Pshàt*, il senso letterale; *Remez*, il senso metaforico e allegorico; *Drash*, la spiegazione omiletica; *Sod*, l'interpretazione segreta, nascosta.

24. Opera di Rabbi David Shlomo Eibenschutz *zt'l* (Ucraina, 1755 - Israele, 1813), rav di varie città nell'est Europa ed autore di numerosi testi.

25. Rabbi Baruch di Medzhybizh *zt'l* (Ucraina, 1753 - 1811), era il nipote del Baal Shem Tov.

26. Allusione al significato letterale. È uno dei quattro aspetti di interpretazione della Torà chiamati con l'acronimo **PaRDeS**: *Pshàt*, il senso letterale; *Remez*, il senso metaforico e allegorico; *Drash*, la spiegazione omiletica; *Sod*, l'interpretazione segreta, nascosta.

Questo è alluso nel *passùk* וְאֵת הַחַיִּיר: se una persona retrocede dal proprio livello, in realtà non è una discesa. Piuttosto, כִּי מִפְּרִיס, פִּרְקָה הוּא, farà un passo più grande in avanti. La caduta lo aiuterà a raggiungere livelli ancora più alti. La condizione è וְהוּא גָּרָה לֹא יָגֵר: non deve “abitare” (גַּר) in quel livello basso. Se intende rimanere a quel livello in cui è caduto, probabilmente cadrà ancora più in basso. Invece, quando una persona cade, deve essere pronta a rialzarsi, e allora salirà a

livelli ancora più elevati di prima²⁷.

Sefiràt ha'omer

“Quando il Divrei Chaim di Sanz²⁸ *zt'l* eseguiva la *sefiràt ha'omer* – il conteggio dell'*omer*, la sua faccia diventava nera come carbone, e si arrampicava su muri dritti²⁹”. Questo è il modo in cui il suo allievo, Rebbe Avraham Yehoshua Freund, il Rav di Nasad³⁰ *zt'l*, descrisse l'*hitlahavùt* – fervore che il Sanzer Rav aveva quando eseguiva la

27. Un grande studioso disse che una volta, al mikve, vide un cartello: “Attenzione a non scivolare sui gradini”. Lo studioso disse notò che quando si scendono le scale, che implica che si sta scendendo di livello, bisogna fare attenzione a non scivolare e cadere ancora più in basso, mai sia.

28. Rabbi Chaim Halberstam di Tzanz *zt'l* (Polonia, 1797 - 1876), conosciuto anche come il Divrei Chaim, dal titolo della sua opera più nota, è stato un rebbes, fondatore della dinastia *chassidica* di Sanz.

29. L'espressione in yiddish è ער האט געדראפעט אויף די גראדע ווענט.

30. Rabbi Avraham Yehoshua Freund di Nasad *zt'l* (Romania, 1855-1932) è stato rav in Romania, noto per la sua straordinaria erudizione e il suo impegno nella diffusione della Torà e della *chassidut*.

mitzvà del conteggio dell'*omer*.

Ho avuto un assaggio di questo tipo di entusiasmo. Quando mio nonno, Rebbe Moshe Mordechai di Lelov³¹ *zt'l* da anziano viveva a casa dei miei genitori, pregava *Arvit* e contava la *sefiràt ha'omer* a casa loro. Era debole e vecchio, ma questo non gli impediva di fare il conteggio con tutta la sua forza e concentrazione, e il suo entusiasmo era palpabile. Ripeteva una decina di volte, con intenso desiderio ed emozione: ...ואמרה ואתקדש בקדושה של מעלה... ולתקן את נפשותינו מכל סיג ופגם (dalla *tefillà* dopo il conteggio dell'*omer*).

(Quando finiva di contare, mia madre si guardava intorno per casa per assicurarsi che tutto andasse bene e che nulla si fosse rotto per la potenza della *sefiràt ha'omer* di suo suocero).

Fin qui abbiamo discusso di *hitlahavùt* che gli altri possono vedere, ma più importante è l'entusiasmo che si sente nel proprio cuore, che è nascosto agli altri, e che solo Hashem conosce.

Perché l'*hitlahavùt* ha due facce: quella esterna e quella interna. L'esterna è ciò che le persone possono vedere, come la voce forte ed emotiva di uno *tzaddik* - giusto, il suo viso luminoso e gli occhi chiusi in profonda meditazione. Ma quella principale è l'*hitlahavùt* interiore del cuore, il desiderio ardente di Hashem.

L'obiettivo è l'entusiasmo interiore, i sentimenti del cuore.

Hashem chiama la nazione ebraica (*Shemot* 19:6): גוי קדוש, che può essere tradotto

31. Rabbi Moshe Mordechai Biderman di Lelov e Karlin *zt'l* (Yerushalayim, 1903 - 1987), *admòr* della dinastia *chassidica* di Lelov e nonno dell'autore delle "Sorgenti di Torà", Rav Elimelech Biderman *shlita*.

come “santa interiore” (si veda *Bava Kama* 9b שליש מלנו). Rebbe Chanoch di Alexander³² zt'l spiegò: גוי קדוש, l'interno dell'ebreo dovrebbe essere santo. Non accontentarti di un'espressione esterna di *hitlahavùt*. L'obiettivo è che l'entusiasmo sia anche nel cuore.

Allo stesso modo, diciamo: ובקרב קדושים תתהלל (fine di *Nishmat*). Il Ruzhiner Rebbe³³ zt'l lo traduce come: קרב, l'interno di un ebreo dovrebbe lodare Hashem. La lode dovrebbe emergere dal cuore³⁴.

Nonostante ciò, l'*hitlahavùt* esteriore ha le

32. Rav Chanoch HaKohen Levin di Aleksander zt'l (Prussia, 1798 - 1870), è stato rav di numerose comunità in Polonia e secondo rebbe della dinastia *chassidica* di Gur.

33. Rabbi Israel Friedman di Ruzhyn zt'l (Russia, 1796 - 1850), primo e unico rebbe della dinastia *chassidica* di Ruzhyn, da cui nacquero poi altre numerose dinastie, fondate dai suoi figli e nipoti.

34. La *isha haShunamit* disse a suo marito (*Malachim II* 4:9): הנה נא ידעתי: כי איש אלקים קדוש הוא עובר עלינו תמיד, “Ecco so che un santo uomo di D-o viene sempre qui...”.

La *ghemarà* (*Berachòt* 10b) dice: “Come faceva a sapere che Elisha era santo? Perché lei non aveva mai visto una mosca sul suo tavolo”.

I commentatori chiedono: perché la *ghemarà* non dice che l'*isha haShunamit* sapeva che Elisha era santo perché aveva osservato le sue azioni e assistito alla sua devozione verso la Torà e le *mitzvòt*? Perché sapeva che Elisha era santo solo perché le mosche non venivano sulla sua tavola?

Il Ruzhiner zy'a risponde che le buone azioni non provano necessariamente che si è santi. Perché ci sono ciarlatani che si comportano rettamente, ma non lo sono. Si comportano così per trarre in inganno le persone. Pertanto, l'*isha haShunamit* dà una prova più precisa che Elisha era un uomo santo.

proprie virtù e la sua ragione d'essere, poiché aiuta la gente a sviluppare una *hitlahavùt* interiore.

Come insegna il Mesilàt Yesharim³⁵ (capitolo 7): “La *avodàt Hashem* – servizio di Hashem più preziosa è il desiderio del cuore... Come è detto (*Tehillim* 84:3): צְמֵאָה נַפְשִׁי לְאֵלֹקִים, ‘La mia anima è assetata di Hashem...’. Se il tuo cuore non anela ad Hashem, dovresti compiere le *mitzvòt* con *zrizùt* – prontezza, poiché in questo modo aumenterà il tuo anelito, poiché le azioni del corpo suscitano le emozioni del cuore...”.

Puoi dimostrarlo: ad esempio, quando fai finta di essere felice di *sefiràt ha'omer*, diventerà realtà. Invece, se compi la *mitzvà* con pigrizia, è così che ti sentirai nei suoi confronti.

Questo accade perché, quando una persona fa

finta di essere esaltata e felice per le *mitzvòt* (*hitlahavùt* esteriore), arriverà a provare quei sentimenti (*hitlahavùt* interiore). Le sue azioni esteriori influenzano il cuore finché sente la gioia.

Per spiegarlo, riportiamo la *ghemará* seguente (*Pesachim* 117a): “Quando un capitolo di *Tehillim* inizia con לְדוֹר מְזֻמֹּר, significa che David aveva avuto *ruach hakodesh* – spirito profetico e poi aveva cantato lodi ad Hashem. Tuttavia, quando dice: מְזֻמֹּר לְדוֹר, significa che prima David ha cantato le lodi a Hashem, e poi ha avuto *ruach hakodesh*.”

Questo accade perché cantare lodi ad Hashem può *derivare* dall'aver avuto *ruach hakodesh*, e cantare può anche *ispirare* e *aiutare* qualcuno ad ottenere *ruach hakodesh*.

Qualcosa di simile accade quando usiamo la

35. Opera di *mussàr* – etica di Rabbi Moshe Chaim Luzzato *zt'l* (Italia, 1707 – Israele, 1746).

hitlahavùt per pregare e per compiere *mitzvòt*. La *hitlahavùt* può essere espressione di fervore e gioia che si prova già nel cuore. E, altre volte in cui non si è affatto ispirati, la *hitlahavùt* è esteriore. Nonostante ciò, a causa della dimostrazione esteriore di *hitlahavùt*, si può acquisire un'autentica *hitlahavùt* interiore.

Al termine della *parashà* di questa settimana si dice (11:44): והתקדשתם והייתם קדושים. Il Chatàm Sofè³⁶ *zt'l* traduce: "Comportatevi come se foste santi, e sarete santi". Il *passùk* ci invita a fare finta di essere *kedoshim* - santi, e poi accadrà realmente.

Gli *tzaddikim* di Slonim dicevano che, sebbene שקר,

la falsità, sia un tratto caratteriale terribile, è permesso e consigliabile far finta di essere felici anche quando non è così perché facendo finta accadrà.

Allo stesso modo, facendo finta di essere esaltati e entusiasti della *mitzvà* di *sefiràt ha'omer* si farà sì che accada.

Da dopo *Pesach* si leggono i *Pirkei Avot*. Concludiamo ogni capitolo dei *Pirkei Avot* con le parole: רצה הקב"ה לימות את ישראל לפיכך הרבה להם תורה ומצוות, "Hashem ha voluto dare meriti ai Bene Yisrael, perciò ha dato loro una grande Torà con molte *mitzvòt*". Come è scritto: ה' חפץ למען צדקו יגדיל תורה ויאדיר Chinùch³⁷ (*mitzvà* 16) spiega:

36. Rabbi Moses Schreiber *zt'l* (Germania, 1762 - 1839), rav dell'odierna Bratislava, dove fondò una *yeshivà*, e forte oppositore del movimento reform.

37. Opera che tratta le 613 *mitzvòt* della Torà, ognuna singolarmente sotto un punto di vista legale e morale, pubblicata anonimamente in Spagna nel XIII secolo.

כי האדם נפעל כפי פעולתו, “Una persona diventa come le azioni che compie, perché il cuore e i pensieri seguono ciò che si fa per il bene o per il male”. Le molte *mitzvòt* della Torà permettono a una persona di essere sempre coinvolta nella Torà e nelle *mitzvòt* che la trasformano in un ebreo migliore.

Come scrive il Chinùch: “Anche se un *rashà* - malvagio che ha brutti pensieri tutto il giorno studiasse diligentemente la Torà compiendo le *mitzvòt* senza le giuste intenzioni *leshem Shamayim* - in nome del Cielo, diventerebbe immediatamente buono. Al contrario, se una persona è uno *tzaddik* completo ma compie cattive azioni (ad esempio, se il re lo obbliga a agire in modo corrotto ripetutamente), con il tempo, non sarebbe più uno *tzaddik*. Infatti, una persona diventa ciò che fa...”.

Il Chinùch spiega che è per questo che abbiamo tante *mitzvòt* che ci

ricordano l’uscita dall’Egitto. Le numerose *mitzvòt* inculcano nella nostra mente la verità che Hashem ci ha fatti uscire dall’Egitto, in un modo che meno *mitzvòt* non riuscirebbero a fare.

Egli scrive: “Non chiedermi perché Hashem ci abbia dato così tanti precetti per ricordarci i miracoli che hanno avuto luogo in occasione dell’uscita dall’Egitto? Hashem avrebbe potuto darci una *mitzvà* per ricordarcelo, e sarebbe stata sufficiente. Sappiate che lo *yetzer harà* vi sta convincendo a fare questa domanda...”, perché è importante fare molte azioni, poiché queste lasciano un’impronta nel cuore e nei pensieri.

Le *mitzvòt* influenzano il cuore. Come abbiamo spiegato sopra, lo stesso vale per come eseguiamo le *mitzvòt*. Se mostriamo *hitlahavùt*, i nostri cuori adotteranno queste emozioni.

Rebbe Yochanan di Stolin³⁸ *zt'l* insegnò che questo concetto è il fondamento della *chassidùt*. La *chassidùt* enfatizza l'importanza delle emozioni e del servire Hashem con gioia ed entusiasmo, ma come fa una persona ad ottenere questi sentimenti? Si comincia con le azioni, perché ciò che facciamo influenza il nostro cuore.

Un momento di purezza

Secondo alcuni calcoli delle 613 *mitzvòt* (il Maharam Shi"r³⁹ e altri)⁴⁰, la *sefiràt ha'omer* è la *mitzvà* in mezzo alla Torà.

Ci sono trecentosei *mitzvòt* prima della *sefiràt ha'omer*, e trecentosei *mitzvòt* dopo di essa; la *sefiràt ha'omer* è la *mitzvà*

38. Rebbe Yochanan Perlow di Stolin *Zt'l* (Bielorussia, 1900 - Stati Uniti, 1955) è stato *admor* della dinastia *chassidica* di Stolin nella città di Luck in Ucraina, e in seguito leader della dinastia in America.

39. Rabbi Moshe Schick *zt'l* (Slovacchia, 1807 - Ucraina, 1897), noto anche come Maharam, acronimo di **Moreinu HaRav Moshe**.

40. I nostri *chachamim z'l* ci dicono che ci sono 613 *mitzvòt* ma contare le 613 *mitzvòt* non è così facile come sembra, e i *rishonim* e gli *acharonim* cercano di capire quali sono esattamente.

Perché non tutti gli obblighi sono contati tra le 613 *mitzvòt*. Per fare un esempio, secondo il RaMBaM (Rabbi Moshe ben Maimon *zt'l*; Spagna, 1135 - Egitto, 1204), i בגדי כהונה, i vestiti che indossavano i *cohanim* - sacerdoti, sono contati come una delle 613 *mitzvòt*. Tuttavia, il RaMBaN (Rabbi Moshè ben Nachman *zt'l*; Spagna, 1194 - Israele, 1269) non è d'accordo e dice che i בגדי כהונה è parte della *mitzvà* dell'*avodà* nel Bet HaMikdash. Non è una *mitzvà* a sé.

Si può discutere anche che i בגדי כהונה dovrebbero essere due *mitzvòt* delle seicentotredici (come si chiede il RaMBaN riguardo al RaMBaM) perché ci sono i vestiti del *cohen gadol* e del *cohen hedyot*.

Perciò, come si può vedere, non è così semplice contare le *mitzvòt*.

numero trecentosette, esattamente in mezzo alle seicentotredici *mitzvòt*.

Il Barnover Rav⁴¹ *zt'l* (Rav Avraham Simcha, nella sua opera *Ora veSimcha*) scrive che così come una trave centrale sorregge l'intera struttura, allo stesso modo anche *sefiràt ha'omer* è la *mitzvà* centrale delle seicentotredici *mitzvòt*, e le regge tutte.

La *sefiràt ha'omer* ci purifica. Come diciamo nella preghiera dopo *sefiràt*

ha'omer: אתה צויתנו...לספור ספירת העומר כדי לטהרו מקליפותינו 'מטומאותינו וכו', "Ci hai comandato...di contare *sefiràt ha'omer* per purificarci dalle nostre impurità...". Questa purezza ci lega ad Hashem. Contare l'*omer* è il fondamento, il centro, la trave centrale che ci permette di osservare l'intera Torah.⁴²

È scritto (*Shemot* 26:10): ועשית חמישים לולאת, "E farai cinquanta ganci". Il Chida⁴³ *zt'l* (*Lechem Min HaShamayim*,

41. Rav Avraham Simcha Horowitz *zt'l* (1846 - Israele, 1916), secondo rebbe della dinastia *chassidica* di Barinov e autore dell'opera *Chamra Tava*, raccolta di insegnamenti sui cinque *chumashim* della Torah.

42. L'Ora veSimcha scrive: "Hashem ci ha dato la *mitzvà* di *sefirat ha'omer* per purificarci dalla *tumà* - impurità. Cosa c'è di talmente importante in questa *mitzvà* che è propizia per purificarci?"

Possiamo spiegare scherzosamente: se una persona ha tanti peccati nel momento in cui compie una *mitzvà*, la *mitzvà* non la protegge, perché la *mitzvà* si annulla a causa dei molti peccati. Tuttavia, la *mitzvà* del conteggio dell'*omer* è un דבר שבמנין, qualcosa che viene contato, e l'*halachà* dice che דבר שבמנין אינו בטל, qualcosa che viene contato non può mai essere annullato. Ora, dal momento che la *mitzvà* non viene annullata, ha la capacità di purificarci dalla nostra *tumà*...".

43. Rabbi Chaim Yosef David Azulai ben Yitzchak Zerachia *zt'l*

Teruma, 21) cita Rabbenu Efraim, che sostiene che i cinquanta ganci corrispondono ai cinquanta giorni di *sefiràt ha'omer*. Proprio come i cinquanta ganci legavano i teli del Mishkàn - Tabernacolo, così i cinquanta giorni di *sefiràt ha'omer* ci legano al nostro Padre in cielo.

Se vogliamo una fonte che *sefiràt ha'omer* ci purifica, non dobbiamo andare oltre la Torà stessa. È scritto (*Vayikra* 23:15): וספרתם לכם ממחורת השבת, "Contate... dal giorno dopo *yom tov* - giorno festivo...". L'Or HaChaim HaKadosh dice che וספרתם viene dalla parola ספיר, zaffiro. וספרתם לכם significa che contando *l'omer*, diventeremo puri e

la nostra *neshamà* - anima brillerà come uno zaffiro.⁴⁴

Lo Shem MiShmuel⁴⁵ (*Bamidbar* תע"ב) scrive: "Anche se una persona non sente la purezza che viene dalla *sefiràt ha'omer*, deve credere che la sua *neshamà* venga purificata...il livello di purezza che si raggiunge varia. Per alcuni, diventa pura solamente l'origine della loro *neshamà*. Per altri diventa puro anche il *nefesh*...".

Rav Efraim Waxman *shlita*, *rosh yeshivà* di Meor Yitzchak, mi ha raccontato che quando era un bambino e andava a scuola, uno dei suoi insegnanti era un sopravvissuto all'Olocausto. Quando i bambini si

(Israele, 1724 - Italia, 1806), autore di numerose opere, viaggiò per l'Europa e il nord Africa come *shaliàch* - emissario per descrivere le comunità ebraiche della diaspora.

44. Rebbe Mendel di Riminov *zt'l* contava *l'omer* più volte al giorno. Quando si ricordava che ci troviamo nei giorni della *sefirat ha'omer*, diceva nuovamente: היום יום...לעומר שהם...

45. Rebbe Shmuel Bornzstein *zy'a* (1855 - 1926), secondo Rebbe della dinastia *chassidica* Sochatchov e figlio dell'Avnei Nezer *zy'a*.

comportavano male, mormorava qualcosa tra sé e sé. A volte i bambini riuscivano a cogliere qualche parola di quello che stava dicendo. Non sapevano il significato delle parole, ma erano sicuri che li stesse maledicendo in ungherese.

Alla fine dell'anno, i bambini chiesero scusa al loro insegnante per avergli causato tante difficoltà nel corso dell'anno, al punto che li aveva maledetti.

L'insegnante rispose: "Chas veshalom! Non vi ho

mai maledetti. Stavo dicendo קנרי טרקיא פנטרי ecc. Queste parole sono la traduzione di Onkelus⁴⁶ a סמקן ירקן וברקן, le preziose gemme del *choshen* che indossava il *cohen gadol*".

L'insegnante rispose: "Le gemme sul *choshen* rappresentano il popolo ebraico ed insegnano che siamo gemme preziose agli occhi di Hashem. Per controllare la mia rabbia, mi ricordo che siamo tutti figli preziosi di Hashem".⁴⁷

46. Il *Targùm* è la traduzione aramaica della Torà. Esistono vari *targumim*, quello di Onkelos prende il nome da uno degli scribi cui viene attribuita la redazione, un convertito di origine romana.

47. Il Ben Ish Chai (Rav Yosef Hayim *zt'l*; Baghdad, 1832 - 1909) (יורא שנה שניה) scrive: "Quando una persona litiga con la moglie, figli o servi (di venerdì) pensa sicuramente di aver ragione e di dover fare questa *machloket* - discussione, perché hanno fatto qualcosa di sbagliato a casa. Ma la verità è, che qualcuno che ha intelligenza capisce che seppure abbiano fatto qualcosa di sbagliato, non è colpa loro. È il *Satàn* che cerca di creare liti... pertanto, tutto dovrebbero capire che... non si dovrebbe incolpare la moglie, i figli o la servitù e litigarci. Piuttosto, ricordarsi di questa scusa, poiché è vero. Si dovrebbe rimanere in silenzio, non litigare e non arrabbiarsi, questo porterà benefici in questo mondo e in quello a venire.

Ci sono *segulòt* per salvarci dal *Satàn*, che provoca liti il venerdì.

Come abbiamo spiegato, la lucidatura di queste gemme preziose (le nostre *neshamòt*) avviene durante la *sefiràt ha'omer*.

Tempo di crescita

Nell'agricoltura, vediamo che il raccolto raggiunge il massimo potenziale durante i giorni tra *Pesach* e *Shavuòt*. Il raccolto è completamente

cresciuto a *Pesach* (חג האביב), e a *Shavuòt* (חג הקציר) è pronto per essere mietuto. Il Maharàl⁴⁸ (*Chidushei Agadot, Rosh Hashanà*) spiega che questa realtà agricola rappresenta quanto accade in una sfera spirituale. Nei giorni tra *Pesach* e *Shavuòt* miglioriamo fino a raggiungere il livello di perfezione a *Shavuòt*.

Lo Shla HaKadòsh (מסכת שבת, נר מצוה אות ד') scrive: "Il Reshit Chochma (Rabbi Eliyhau de Vidas *zy'a*; Israele, 1518 - 1592) insegna a nome del suo rav (il Rema'k, Rabbi Moshe ben Yaakov Kordovero *zt'l*; Tzfat, 1522-1570) che si dovrebbero togliere le ragnatele della propria casa *erev Shabbàt*... ed io rivelerò un segreto... queste ragnatele sono le *kelipot*, che cercano di distruggere il *shalom bayit*. Perciò dobbiamo toglierle...".

Il Kaf HaChaim (Rabbi Yaakov Chaim Sofer *zt'l*; Iraq, 1870 - Israele, 1939) (ר"נ סק"י) cita questa *segulà* e aggiunge: "Pulisci le ragnatele venerdì prima della quinta ore del giorno, perché allora comincia la luce dello *Shabbàt*."

Un'altra *segulà* è dall'Ateret Tzvi di Ziditchov (Rabbi Tzvi Hirsh Eichenstein di Zidichov *zt'l*; Ucraina, 1763 - 1831) *zt'l*: "Abbiamo una *kabbalà* per allontanare questo *Satàn* (che cerca di far litigare venerdì e *Shabbàt*) si dovrebbe mettere la tovaglia di *Shabbàt* prima di mezzogiorno".

48. Rabbi Judah Loew ben Bezalel *zy'a* (Polonia, ca. 1512 - Praga, 1609), conosciuto anche come il Maharàl di Praga, noto per la leggenda secondo cui avrebbe dato vita al Golem di Praga, per proteggere gli ebrei della città dagli attacchi antisemitici.

A *Pesach* sacrificiamo il *korbàn omer*, fatto d'orzo, adatto al mangime per animali. A *Shavuòt*, portiamo il sacrificio *shtei halechem*, fatto di farina e adatto alla consumazione umana. I *mefarshìm* – commentatori (si veda per esempio Aruch HaShulchan⁴⁹ 489:3) spiegano che questo implichi il fatto che in questi giorni ci stiamo innalzando dal livello di animali a quello di umani. È un tempo di crescita.

Il RaMBaM (*Vayikrà* 23:36) dice che i giorni di *sefirat ha'omer* hanno una *kedushà* – santità pari a *chol hamoed*. Perché proprio come *chol hamoed* – giorno di mezza festa capita tra i primi e gli ultimi giorni di *yom tov*, la *sefirat ha'omer* capita tra *Pesach* e *Shavuòt*.

Questo significa che la *sefirat ha'omer* è un tempo santo, un momento felice. È come *chol hamoed*. Però, la *sefirat ha'omer* è anche un tempo di lutto per la morte degli studenti di Rabbi Akiva.

Si usa non celebrare matrimoni durante la *sefirà* e nemmeno durante *chol hamoed*. Il Ruzhiner spiega che se qualcuno vive in modo elevato durante questi giorni, con felicità e spiritualità, come nei giorni di *chol hamoed*, non celebra matrimoni durante la *sefirà* perché non ne celebriamo neanche durante *chol hamoed*. Se non ha nessuna gioia spirituale questi giorni, si asterrà dal celebrare matrimoni in questi giorni essendo tempo di lutto...

49. Opera di *halachà* scritta da Rabbi Yechiel Michel Epstein *zt'l* (Bielorussia, 1829 - 1908), è un riassunto chiaro delle fonti di ogni sezione dello "Shulchàn Arùch", con un'enfasi particolari sulle posizioni del Talmud Yerushalmi e del RaMBaM. Il titolo è una chiara allusione allo Shulchàn Arùch.

La Mishnà (*Ydiot* 2:10) afferma: “Cinque cose duravano dodici mesi 1. Il diluvio 2. Le afflizioni di Yioy 3. Le dieci piaghe 4. Le punizioni per Gog Umagog 5. משפט רשעים בגיהנום 13 שנים עשר חדש, i malvagi vengono puniti nell’Inferno per dodici mesi.. Rabbi Yochanan [non è d’accordo] e dice: מן הפסח ועד העצרת, i malvagi vengono puniti nell’inferno da *Pesach* fino a *Shavuòt*...”.

Ci sono diverse spiegazioni per le ultime parole della Mishnà⁵⁰. Lo *Shibolei HaLeket*⁵¹ (e altri commentatori) spiegano che מן הפסח עד העצרת è letterale. I

malvagi vengono puniti solo da *Pesach* a *Shavuòt*.

Come sappiamo lo scopo dell’inferno non è quello di punire. Il *Gehinòm* purifica le persone dalle loro trasgressioni in modo che possano essere degne di andare in *Gan Eden* - Paradiso. Secondo lo *Shibolei HaLeket* il periodo di purificazione dell’inferno avviene durante i giorni del conteggio dell’*omer*. Questa è l’unica volta che l’inferno viene aperto (secondo questa opinione).

Il *Chidushei HaRim*⁵² aggiunge che anche per noi il periodo di purificazione

50. Rav Bartenura (Rav Ovadia ben Avraham di Bartenura *zt'l*; Italia, 1445 - Israele, 1516) *zt'l* spiega che il *Gehinòm* è aperto e attivo tutto l’anno, ma ogni malvagio viene punito per soli cinquanta giorni, il numero di giorni tra *Pesach* e *Shavuòt*.

Il *יבין ובוועז* spiega che מן הפסח עד העצרת, significa che tutte le anime vengono giudicate nuovamente in questo momento. Anche dopo che il giudizio principale è stato deciso e determinato, ogni anno tra *Pesach* e *Shavuòt* le anime vengono giudicate nuovamente.

51. Opera di Rabbi Zedekia ben Avraham Anav *zt'l* (Italia, 1210 - 1280), che comprende spiegazioni di *halachà*, usanze, spiegazioni delle *tefillòt* e responsa.

è tra *Pesach* e *Shavuòt*, quando contiamo l'omer. Se approfittiamo di questo periodo per purificare noi

stessi, non avremo bisogno del processo di purificazione nell'altro mondo, in *Gehinòm*.

52. Rabbi Yitzchak Meir Rotenberg – Alter *zt'l* (Prussia, 1799 – 1866), primo rebbè della dinastia *chassidica* di Gur.